

QUADERNI DI MUSICOLOGIA

DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

a cura di Francesco Bissoli e di Elisa Grossato



II

CIERRE EDIZIONI

Indice

- VII Introduzione
Elisa Grossato
- 3 Sul *Compendium musicae* di Cartesio: per una rilettura critica
Elisa Fortunati
- 23 Il fagotto nella musica strumentale bresciana del primo Seicento:
Biagio Marini, Giovanni Battista Fontana, Giovanni Antonio Bertoli
Giuliano Mandonico
- 51 La *Veremonda* di Giulio Strozzi: dall'Arno al Sebeto
Maddalena Vartolo
- 93 Vito Giuseppe Millico
Luigi Vendola
- 119 Il *Falstaff, o sia le tre burle* di Salieri: osservazioni preliminari
Elena Biggi Parodi
- 139 «Questo *Macbeth* sarà pur la gran cosa».
Dalle indicazioni verdiane agli allestimenti
contemporanei
Anna Parolini
- 157 Giovanni Tebaldini musicista di Antonio Fogazzaro
Fulvia Pelizzari
- 183 Drammaturgia dei cori nel teatro di Giacomo Puccini
Nadia Spagna

- 231 Il Quartetto Veneziano del Vittoriale
Paola Beretta
- 259 Drammaturgia del teatro musicale di Erich Wolfgang Korngold
Michele Camilloni
- 295 *Il mito di Caino*. Opera in un atto di Franco Margola (1908-1992)
su libretto di Edoardo Ziletti
Davide Marchi
- 313 Recensioni
- 333 Segnalazioni
- 337 Elenco delle tesi di laurea di carattere musicologico
discusse presso l'Università di Verona
a cura di Francesco Bissoli
- 339 Abstracts
a cura di Anna Parolini
- 345 Indice dei nomi
a cura di Fulvia Pelizzari

Giovanni Tebaldini musicista di Antonio Fogazzaro

Fulvia Pelizzari

Verso la fine dell'Ottocento, allo scopo di contrastare il dilagante degrado della cultura musicale italiana, alcuni compositori ed interpreti lottarono contro lo stato di abbandono della musica nazionale, impegnandosi per la riabilitazione della nostra gloriosa tradizione.

Tra quanti contribuirono a tale svolta, vi fu anche il musicista-musicologo Giovanni Tebaldini, promotore con altri della riforma cecilianica, che si impegnò affinché il patrimonio storico-culturale italiano fosse preso a modello dalle nuove generazioni.

Per gli specialisti, il suo nome è legato soprattutto alla ricerca storico-erudita sulla musica sacra¹ e su Giovanni Pierluigi da Palestrina, per i quali egli si adoperò con fervore e determinazione al fine di restituire all'arte musicale dignità e rilievo². La sua azione fu facilitata da una vasta e poliedrica cultura, nonché da una predisposizione naturale per la scrittura, come attestano i suoi numerosi saggi, le lunghe lettere a importanti interlocutori e la copiosa produzione di composizioni di carattere sacro. Parallelamente a queste, Tebaldini si mostra altrettanto prodigo con un altro genere, sino ad ora mai approfondito nei numerosi studi a lui dedicati: le composizioni di musica profana, su testi letterari.

Brani questi, il più delle volte riconducibili al genere della romanza da salotto, componimento canoro su versi per voce e pianoforte, che costituisce parte integrante del panorama musicale italiano fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

Inizialmente modellata sullo schema delle *mélodies* francesi e soprattutto del *Lied* tedesco, la romanza italiana andò assumendo caratteristiche proprie. Il salotto borghese assurse a luogo deputato alla frequentazione di questo ge-

nere che divenne presto espressione delle esigenze culturali e del gusto della società in cui nacque e si sviluppò³.

Nonostante fosse in voga, da parte dei musicologi è sempre prevalso nei suoi confronti un atteggiamento di malcelata sufficienza⁴. A differenza delle analoghe forme europee che attingono alla migliore poesia contemporanea (Goethe, Heine, Schiller), la romanza italiana pecca di modeste pretese letterarie. In genere utilizza testi di autori dilettanti, talvolta dialettali⁵; solo sporadici i contatti con i letterati maggiori.

Le composizioni di Tebaldini, tuttavia, si allontanano dal tipico filone della romanza sentimentale, riconducibile al tardo romanticismo, in cui languore, malinconia, disperazione e rimpianto si compendiano in tematiche ove la parola amore, considerata e illustrata in tutte le sue sfumature, rappresenta l'elemento catalizzatore⁶. Il musicista privilegiava la poesia legata a valori umani e spirituali. Non reprimeva il sentimento, ma evitava il sentimentalismo, la retorica e il lirismo fine a se stesso. Il tutto gradualmente: dapprima con la scelta di testi di carattere più popolare, successivamente più sentimentale e ideologico.

Con l'inizio del 1900, dopo una pausa di sette anni, la produzione tebaldiniana si fa più ricercata nei testi. Per adesione ai contenuti della grande poesia mette in musica quelli di autori noti della letteratura italiana: Fogazzaro, D'Annunzio, Petrarca, Leopardi, fino all'ultima composizione su versi di Ada Negri⁷. Nomi certamente di richiamo, che implicano il rischio dell'impopolarità dell'aggiunta musicale rispetto alla perfezione del testo poetico. Ma Tebaldini azzarda. Uomo di grande levatura intellettuale e morale, matura la convinzione che il musicista debba avere una preparazione interdisciplinare, giacché tra le arti si individuano affinità e influenze, con conseguente superamento dei confini della specificità.

In qualità di maestro insegna che la lezione artistica è inscindibile da quella morale e la capacità tecnica non deve essere scevra di intima e nobile sensibilità. Quanto questo aspetto abbia influito sulle scelte del musicista emerge soprattutto dalla corrispondenza che accompagna le sue composizioni.

Tra gli autori citati, Antonio Fogazzaro ha senz'altro il primato per il maggior numero di testi utilizzati dal musicista. Nonostante la critica non fosse sempre indulgente nei confronti dello scrittore e, in particolare della sua poesia, Tebaldini ne riconosceva pienamente i meriti⁸.

La collaborazione tra i due è avvalorata da una fitta corrispondenza durata circa vent'anni; mentre la rielaborazione delle musiche è continuata anche dopo la morte dello scrittore. Ma, prima di riportare le lettere, è il caso di accennare ai romanzi dai quali Tebaldini ha estratto le poesie.

Per la raccolta *Ebbrezze de l'anima*, ad eccezione della lirica *In Sogno* (trat-

ta da *Valsolda*⁹), le restanti provengono da *Il Mistero del Poeta*¹⁰. Sempre da esso derivano le liriche *Fairyland*, *Montanina*, *Nel mio mortal tu vivi* e *Foglie sparse*. Da *Ultimo ciclo*, la canzone alla Madonna *Signora dolce, ave!*, inclusa nel catalogo delle opere sacre del Maestro.

La raccolta *Lux in tenebris* è composta da sei poesie, scelte dal romanzo *Miranda*¹¹. Dallo stesso ne sono state estratte altre due che, in aggiunta a quelle in *Lux in tenebris*, compongono l'omonima raccolta *Miranda: Io chino il capo* (composta nel 1912) e *Da te, da te, solo da te!* (1942). Tra le due, nel 1938, Tebaldini ha musicato *Il fior de l'agave*, ancora proveniente da *Il Mistero del Poeta*.

Lascio alle lettere¹² il compito di evidenziare l'evoluzione del rapporto tra il musicista e lo scrittore, sottolineando che analoghe vicende personali contribuirono a consolidare il legame tra i due, vicini per fede profonda e intima religiosità, i quali, in più occasioni, si sono trovati a condividere le amarezze della vita¹³.

La prima missiva del 5 febbraio 1891 è di Tebaldini:

Venezia, 5 febbraio 1891

Frezzeria 1730

Illustre Signore,

Nell'accingermi a dettare questa lettera, provo una trepidanza quale raramente mi si è suscitata nell'animo. Ella non può credere, quanto il suo nome e le sue opere, lette da me con avidità, rilette con gioia intima, quasi con sublime trasporto, abbiano influito sulla mia esistenza, negli studi e negli affetti, come sul sentimento e sul pensiero. [...] può prestar fede alla mia parola se le ripeto che lo stesso sentimento è quello che mi ha trascinato a compiere buona parte del viaggio da Lei descritto nel *Mistero del poeta*¹⁴, al solo intendimento, dirò di più, pel solo bisogno di prolungare, anzi di rafforzare quella vaga, ideale e sublime sensazione che l'opera sua aveva destato nell'animo mio. [...] ho riguardato lungamente alla statua di S.[an] Willibald pensando alla chiusa del Capitolo XXIV del romanzo¹⁵.

Cosa provassi in quel momento non so ripeterle. Ricordo però che dopo brevi momenti mi destai come da un letargo, cogli occhi gonfi, con una strozza alla gola, con un desiderio vivo di piangere e di fantasticare. Se in quel momento le avessi potuto parlare o scrivere, Ella avrebbe facilmente indovinato in me quella profonda commozione, pur così dolce ed inebbricante.

Questo è l'ascendente che può esercitare sullo spirito l'arte vera, quell'arte che nel concetto dell'uomo ha un significato ed un'espressione superiori al comune, della pura forma letteraria o del solo piacere morbosamente psico-

logico. C'è qualcosa di più alto ancora oltre a questo, ma di tali sensazioni disgraziatamente la nostra povera generazione non è così facilmente suscettibile sia quella che crea, come l'altra che legge.

L'anima mia si è aggrappata ad un ideale sereno di vita, d'arte, di religione, soltanto dopo aver lette le opere sue. Con *Valsolda* e *Daniele Cortis* ho attraversato l'Italia. Potrei dire che ogni nuova e più grande sensazione provata [...], si fonde con una poesia o con un capitolo del suo romanzo.

Allorquando vinto da un solo pensiero, quello di dedicarmi ad un ramo d'arte e negletto – la musica sacra secondo le antiche tradizioni e l'ideale liturgico – viaggiai alla volta della Germania, l'animo mio era tutto rapito nella lettura di *Miranda* e del *Mistero del poeta*.

Passai lunghi mesi fra i libri; le notti insonni, chiuso nella mia piccola casetta in riva al Danubio e di faccia al maestoso e classico Walhalla. Compagni miei erano Palestrina, Bach, Beethoven, Wagner; Dante, Goethe, Heine, Schumann, Leopardi e Fogazzaro.

Non creda le dica questo per cortigianeria. È la verità. Chiuso nella mia cella, l'occhio vagava smarrito sull'orizzonte di neve che mi si offriva innanzi; ma un desiderio faceva capolino man mano nel mio cuore. Ripetere il di Lei viaggio [...] col di Lei romanzo per compagno di viaggio.

[...] Avrei voluto completare il mio viaggio, ma il tempo mi mancava.[...]¹⁶. Ma ogni qualvolta ripenso al passato, è con dolore che mi tornano alla mente i disinganni patiti, per troppo amore di idealità. Lo scetticismo – come un tempo – vorrebbe impos[s]essarsi ancora di me; la voce dell'indifferenza mi dice che è assurdo quell'ideale che io avea sognato, intraveduto leggendo le opere di Antonio Fogazzaro. Ma se per poco quelle opere mi tornano sottomano, allora i primi e più forti sentimenti mi vengono dominando. In uno di questi momenti ho voluto provarmi a musicare alcune delle sue poesie. A riuscir degno di Lei non posso aspirare certamente. Tuttavia la mia povera musica, rispecchia con sincerità il sentimento che mi anima alla lettura di quei versi.

Se non fosse troppo ardire il mio, vorrei pregarla di qualche verso sul soggetto della leggenda dell'anima pellegrina narrata a pag. 75 nel *Mistero del poeta*¹⁷. Mi pare che vi si potrebbe architettare della musica. La ringrazio sentitamente della gentilezza con cui Ella m'ha accolto a casa sua. Le dico il vero! Le romanze non furono che un pretesto per avere il mezzo di arrivare sino a Lei, e di poterle ripetere quanto io debba alle opere sue.

In una delle romanze che mi permetto di inviarle troverà inserito un motto latino del *Daniele Cortis*¹⁸. Devo dirle che esso in una circostanza della mia vita fu la mia professione di fede. E quella professione rispettai, osservai, sebbene attraverso a dolori, a sofferenze[,] a lotte, ad umiliazioni.

Le sarò grato se vorrà farmi conoscere in qual tempo Ella sarà a Venezia acciò possa preparare per Lei una esecuzione in S. Marco di musica antica.
Devotamente

Giovanni Tebaldini

Di più devo pregarla del titolo delle due romanze¹⁹, affinché il pittore che le illustrerà possa mettersi al lavoro, desiderando pubblicarle presto per un impegno assunto.

Perdoni questa indiscreta confessione che l'avrà annoiata alquanto.

Il giorno successivo lo scrittore risponde:

Vicenza, 6 febbraio [18]91

Egregio Signore,

La Sua cara lettera mi comm[u]ove. Se Lei vedesse il mio cuore saprebbe quanto mi tengo io obbligato a Lei per il gran bene che mi fa raccontandomi tali effetti de' miei libri. Il merito mio, lo so, è ben minore di quanto Ella pensa. La luce entrata nell'anima Sua non è venuta dagli scritti miei, bensì è passata, a caso, per essi, e questo li ha fatti cari a Lei per sempre, li ha per sempre congiunti, nella Sua mente, con un sentimento buono. [...] Non saprei intitolare meglio la prima delle due romanze che con le parole stesse: *Io ti baciavo in sogno*²⁰. Intitolerei l'altra: *Tempesta d'amore*. [...] La ringrazio pure della musica che ud[r]ò presto, spero, eseguire, almeno in modo da farmene un'idea. E continui a volermi bene!

Suo dev.mo

A. Fogazzaro

Ecco i testi prescelti da Tebaldini:

In Sogno

Io ti baciavo in sogno e tu piangevi.
"Non mi baciare, non mi tentare", dicevi,
"Pensa Iddio, l'ideal, prega, lavora,
Sii grande e puro". Io ti baciavo ancora,
Così dolce parlavi e così piano!

E solo mi svegliai, da te lontano,
Ne la notte invernale, chiara di neve.
Allor l'ignoto genio mio che breve
M'assente il sonno "su" mi disse "all'opra!"

Ora che pendo, stupido, qui sopra
 I libri, e un dolce ricordar m'accora,
 Ripetemi colui: prega, lavora,
 Pensa Iddio, l'ideal, sii puro e grande²¹.

*Tempesta d'Amore*²²

Come un vivo sepolto che tenta
 Spasimando la pietra e s'avventa
 A lume subito,
 Io così t'ho abbracciata in tempesta,
 Io ti strinsi così su la testa
 Man, labbra ed anima.
 Aria bevvi, ciel, sole splendente,
 Un immenso che vince la mente,
 Che il mondo ha in sé;
 E ogni cosa di fuor s'oscurava,
 Pien di te, pien di te il petto ansava,
 Di te, di Te.

*A corsa ne la notte*²³

Il treno va e tuona.
 Guardando la fioca
 Lucerna che trema,
 Io penso la fine,
 La dolce, la cara
 Lontana persona
 Che posa pensando
 Me solo, e, pensando,
 A me s'abbandona;
 Il treno va e tuona.
 Guardando le stelle
 Immobili, austere,
 Guardando le nere
 Parvenze de l'ombra
 Che fugge, che vola,
 Io penso lei sola,
 Io vedo lei sola,
 Respiro lei sola,
 Ovunque presente
 Nel cielo, ne l'ombra

Ne l'aria fuggente,
 Ne l'ebbra mia mente,
 Io sento il suo cuore
 Che batte, Che batte,
 Le voci sue rotte
 Che dicono: «Vieni
 Cedo, vieni, vieni.»
 Il treno va e tuona.

Per questa terza romanza Tebaldini era in dubbio sul titolo da darle. Il 4 maggio 1891 chiedeva consiglio allo scrittore:

[...] Le romanze mie, sulle di Lei parole, usciranno presto. Anzi tre sono già stampate, ma ho voluto far cambiare la copertina, ch  la prima non poteva andare. Ho dato il titolo complessivo al lavoro di *Dolori ed Ebbrezze*. Ma la terza *A corsa [ue] la notte*, devo dirle che essermi accorto non esser quella che forse credeva Lei, e che comincia con parole *Ad alta notte rombando*²⁴... Io ho musicato l'altra... *Il treno va e tuona*... Posso conservare il titolo... *A corsa ne la notte*? Mi pare di s . Ho musicato ancora *Fairyland*; ed adesso metto in musica quella che dice:

Ecco superbo ascende il fior de l'agave,
 Arde nel cielo splendido il mio sol.
 Come dovrei intitolarla questa? [...]

Fogazzaro risponde:

Vicenza, 6 maggio [18]91

Caro Maestro, Ella   molto buono per me e troppo buono per i miei libri. Non bisogna tentare la gente d'orgoglio! Per  se non posso prendere in coscienza tutta la sua ammirazione prendo tutto il suo affetto che m'  carissimo. Il titolo: *a corsa ne la notte* intesi proporlo appunto per i versi: *il treno va e tuona*.

Sugli altri: *Ecco superbo ecc*: visto anche il titolo generale proporrei: *Ebbrezze de l'anima*. Mi farebbe piacere se musicasse anche qu[e]sti: *Sorge la luna e l'oro brilla nel fiume nero ecc*: Si potrebbero intitolare: *Rheingold, o il tesoro del Reno*: meglio cos  forse che in italiano. [...]²⁵

La musica, che inizia con "Ecco superbo ascende il fior de l'agave...", verr  intitolata *Il fior de l'agave*. Passeranno pi  di quarant'anni prima della sua composizione definitiva.

*Incanto del poeta*²⁶

Palpito, fuoco, amor diventa verso!
 Entra nei dolci occhi di lei, va immerso
 Nel fedele suo cor, sciogliti allora,
 Torna palpito, fuoco, amore ancora.

*Vani loquio*²⁷

Se parlo a l'altre dame e tu presente
 In disparte tacendo te ne stai,
 Te anelo e chiamo e stringo e bacio in mente,
 E tu in mente ne godi che lo sai.

Parlo altrui non so che, sorrido e soffro,
 Chi mi parla non vedo e non ascolto,
 Tutta l'anima mia con gli occhi t'offro
 Quando mi doni un lampo del tuo volto.

A te il genio, a te il cor, tu sei la sola,
 Sei luce, gloria sei, potenza e vita;
 Sei del Signor la tenera Parola
 A me ne l'ombra su[s]urrata e udita.

*Ebbrezza de l'anima*²⁸

Se lunghe, amare furono le tenebre,
 Degna è quest'ora tutto di soffrir;
 Di rifiorente giovinezza irrompermi
 Sento nel petto gl'impeti e gli ardir.

Sublime Iddio che mi darai la morte,
 Ed or mi doni un più potente amor,
 Sia benedetta la mia dolce sorte!
 Qual onda al cielo, a te si slancia il cor.

*Il fior de l'agave*²⁹

Ecco, superbo ascende il fior de l'agave,
 Arde nel cielo splendido il mio sol;
 Ebbra di fuoco, ebbra di luce l'anima
 Spande l'ali e in tempesta agita il vol.

Quando le liriche furono pubblicate, Tebaldini ne inviò un esemplare ad Arrigo Boito e a Giuseppe Verdi, ricevendo queste testimonianze:

Milano, 30 aprile 1897

Caro Tebaldini,

Una prova del forte valore delle sue *Liriche* è questo che, essendomi già piacute all'audizione, alla lettura mi piacquero anche più. Nessuno dei nobili requisiti necessari a codesto genere di composizione vi fa difetto e commentano tutte magistralmente il testo e del testo sono tutte degnissime. Bravo Maestro! [...]

Saluti cordialissimi dal suo aff.mo

Arrigo Boito³³

Genova, 3 maggio 1897³⁰

Egr. Maestro Tebaldini

È vero: io manifesto difficilmente la mia opinione sui lavori altrui, perché diffido del giudizio mio, come diffido del giudizio degli altri. Noi giudichiamo secondo il nostro punto di vista, secondo i nostri studj, secondo le nostre tendenze etc...

Si dice che Beethoven detestasse la musica del *Barbiere*, che Händel credesse che il suo cuoco avrebbe potuto scrivere la musica come Gluck!!!

Malgrado ciò, io senza dar giudizi ho potuto apprezzare le sue composizioni; ben fatte le une³¹, e le altre³². Preferisco le *liriche* specialmente la prima. La declamazione è giusta ed il pensiero distinto e semplice. L'armonia ne è un po' tormentata, ma l'epoca nostra vuole così. Modernità? Sia pure, ma sotto questo pretesto si vuol fare *coûte qui coûte*, il *nuovo*, si dimentica il *bello* e si fa lo strano!

[P. S.] Non badi a quel che dico e mi creda con perfetta stima.

Suo Dev. G. Verdi

Una particolare attenzione merita la romanza *In sogno*. Recentemente l'Associazione Lirica "Pier Adolfo Tirindelli" di Conegliano ha ritrovato una partitura manoscritta di essa che, secondo una nota del già citato libro di Oreste Palmiero, doveva essere stata distrutta. Nella nota si legge:

[...] Tutte furono pubblicate dall'editore Tedeschi di Bologna nel 1897 con il titolo *Ebbrezze dell'anima* anche se una prima edizione, chiamata *Dolori ed ebbrezze* e contenente le sole prime tre romanze, era stata già predisposta sei anni prima; essa finì poi per essere distrutta dallo stesso Tebaldini desideroso sia di porre di nuovo mano al lavoro precedentemente svolto sia d'integrare definitivamente la raccolta con altre composizioni³⁴.

A riprova di quanto sopra, una lettera di Tebaldini a Fogazzaro:

Padova, 24 novembre [18]96

Illustre Sig.[n]or Senatore

Da qualche tempo avevo in animo di indirizzarmi a Lei recandoLe forse qualche noia. Sempre attesi nel timore di apparire un seccatore e quindi provando qualche esitanza. Ma poi, ripensando alla benevolenza sempre da Lei addimostratami, alla lusinghiera accoglienza ogni volta accordatami, mi feci animo.

Ho riveduto, corretto e modificato le tre romanze, composte su di Lei parole, ch'Ella già conosce; ma – finalmente – ho saputo anche buttar in carta le altre. Ella proverà qualche sorpresa a quest'annuncio. Infatti: cose sentite e pensate cinque anni addietro, arrivare ad estrinsecarle soltanto oggi, è cosa che non può a meno di meravigliare. Ma i miei lavori di natura tanto disparata, le mie pesanti occupazioni e talvolta ancora qualche ora di sconforto, mi portarono sin qui [!] sempre rimettendo al domani di compiere un lavoro sia pur modesto, ma che segnava un punto notevole della mia esistenza.

In un recente viaggio in Francia ed in Ispagna mi incontrai con eminenti musicisti i quali mi esortarono a pubblicare una buona volta le mie romanze. Anche l'amico Bossi mi assicurò essere forse esse le migliori delle mie composizioni. Insomma fatto si è che da tante premure trassi lena ed in cinque giorni feci quello che non seppi condurre a termine in cinque anni.

Ora le romanze sono a Bologna dall'editore Tedeschi³⁵ il quale farà, spero, una bella edizione di tale lavoro. (La prima era detestabile e la feci distruggere).

Quelle sei romanze – ho una orgogliosa, ma onesta speranza – le ho tanto sentite in animo che io spero non aver fatto opera indegna de' suoi splendidi versi. E forse – chi lo sà [!] – potranno essere le prime di una serie che io vorrei compiere, sempre su di Lei parole. Con la presente io vengo a chiederle conferma di quel permesso ch'Ella cortesemente mi accordava cinque anni sono di usare de' suoi versi e pubblicare con essi il mio lavoro.

Di più vorrei pregarLa a favorirmi un titolo per quei quattro entusiastici versi che sono: *Palpito fuoco, amor diventa verso* ecc. del *Mistero del poeta*.

E quando avrò compiuta tutta l'opera mia, anche nella parte editoriale, vorrà permettere, Signor Senatore, ch'io venga un giorno a Vicenza a farLe omaggio di qualche esemplare della raccolta ed a farLe sentire le mie modeste, ma sincere e sentite composizioni? ...

Le dirò allora de' miei progetti per l'esecuzioni in pubblico. Colgo l'occasione per assicurarLa che il mio cuore, anche da lungi, ha sempre preso parte a tutti i dolori ed alle gioie³⁶ alle quali Ella fu provata in questi ultimi tempi.

Ella sa che molti – anche in silenzio – l'amano e la venerano per il bene fatto a tante anime con l'opera sua di letterato, con Le virtù sue di uomo.
Fra questi voglia annoverare il di Lei umile

Gio. Tebaldini

La musica rintracciata, con ogni probabilità, è il manoscritto di quella "prima detestabile" edizione di *Dolori ed Ebbrezze*. Purtroppo, si tratta di una sola romanza (non delle tre citate dal musicista), la cui copertina porta, appunto, il titolo di *Dolori ed Ebbrezze*. Ma il ritrovamento è ugualmente rilevante, poiché lo stesso Tebaldini parlava di composizioni fatte distruggere.

Cosa lo abbia spinto a rinnegare la precedente edizione, non è dato sapere. Da una lettera indirizzata a Lesca³⁷ si potrebbe dedurre che la decisione fosse dipesa dalla lunghezza del testo che, associato all'esclusiva presenza dell'endecasillabo³⁸, avrebbe reso impossibile una composizione equilibrata e piacevole all'ascolto:

Venezia, 27 marzo 92

Caro Lesca mio!

[...] sono io il primo ad affermare che si possono anzi si devono fare romanze da sala anche lunghe come un atto d'opera. Vedi per esempio le liriche di Schubert e di Schumann, di Brahms e di Beethoven su parole di Schiller, Goethe, ecc.

Io stesso ho tentato qualche cosa di simile con l'*In sogno* di Fogazzaro. Ma non ho il coraggio di dirti che ne sia uscito un tutto equilibrato nella forma e nei concetti [...]

Giò Tebaldini

A supporto di ciò, il fatto che l'esemplare ha tre pagine in più rispetto al manoscritto successivo.

Da un confronto, le prime pagine dell'una e dell'altra partitura coincidono (salvo piccole variazioni); le altre sembrano mantenere continuità con il resto della partitura e presentano i seguenti versi³⁹:

Io guardo il cielo e l'occhio mio si spande
Pien di stupor; in quell'albore fioco
Tremola e splende un novo astro di foco,
Forse per me, che allor m'accendo e giuro
Fede e l'Eterno, a l'alto Genio, al duro
Lavoro inonorato.

O vana stella,
 Benché tu sia nei vetri la fiammella
 De l'inutil candela che arde e fuma,
 Come il mio cor da sola si consuma,
 Io non ti piego, in non gemo; altero al mio
 Posto di guerra attendo il giorno e Dio.

In sostanza, l'edizione distrutta (*Dolori ed ebbrezze*) comprendeva tre romanze: *In sogno*, *Tempesta d'amore*, *A corsa nella notte*. La seconda (*Ebbrezze dell'anima*) sei: *In sogno*, *Tempesta d'amore*, *A corsa nella notte*, *Incanto del poeta*, *Vaniloquio*, *Ebbrezze de l'anima*.

Più tardi Tebaldini comporrà altri due brani su testi di Fogazzaro e si rivolgerà nuovamente a lui⁴⁰:

Illustre Sig. Commendatore, Ricordi mi prega di procurargli il permesso scritto di Lei e dell'editore di *Fairyland*⁴¹ e *Montanina*⁴², per la pubblicazione anche di queste due composizioni. Perdoni Sig. Comm.re se l'annoio. [...]

Entrambe le musiche saranno subito editate da Ricordi.

Fairyland

In un paese d'incanto
 Passo una selva profonda:
 Sospiro e immagino intanto
 Dove la fata si asconda.

Or geme il bosco ed or tace
 Ora si schiara, or s'oscura;
 Riposa immobile in pace,
 Spande la inquieta verdura.

Stupido io miro la via
 Che sale, gira e si perde;
 Vorrei saper dove sia
 Più scuro e segreto il verde,

Perché se dai passi miei
 Colà rifugge turbata,
 Chetar co' baci vorrei
 La bionda e timida fata.

E se la via m'è straniera,
E se mistero m'è il bosco
Forse nell'ombra più nera
Le fini labbra conosco.

Montanina

Scende al pian la montanina,
Va pel ciel la sua canzon;
L'ombra incontro le cammina,
Piange il vento pei burron.

Ella vien cantando il riso,
Le dolcezze de l'amor;
E miseria mostra in viso,
Mostra l'improbo lavor.

Ma per lei, o sole, un'ora
Non avesti di piacer!
L'ombra nera la divora;
Tace triste sul sentier

Per sette anni Tebaldini non musiccherà altri testi di Fogazzaro. Nel 1904 riprenderà con *Nel mio mortal tu vivi*⁴³ e *Foglie sparse*⁴⁴:

Loreto (Marche) 16 giugno 1906

[...] Conto di ristampare le mie *liriche* con altra nuova che vi ho aggiunto.
Ho musicato:

Nel mio mortal tu vivi imago eterna.

Che titolo dovrei darle? Qui c'è un buon tenore di bella fama che le eseguisce bene. Se davvero venisse a Loreto, oltre la visita ai lavori di Maccari e di Seitz: oltre l'udizione di qualche *Mottetto* di Palestrina e delle principali *Fughe* di Bach, potrei offrirle un saggio sufficiente delle mie *Liriche* [...]⁴⁵.

Nel mio mortal tu vivi

Nel mio mortal tu vivi, imago eterna;
Ami negli amor miei, ne' pensier pensi
E, più divisa da' terreni sensi,
A la mia coscienza sei più interna.

Giusto ministro a Dio, quivi governa
 L'occhio tuo, specchio à Suoi splendori immensi;
 Levando in core mal vapor non viensi
 Che la prima ombra nova ei non discerna.

Ma se da te rimorso, idea severa,
 Dico tremante la fralezza mia
 A la mortale tua persona vera,

Sorridendo mi bacia tanto pia
 Ch'io veggo in te come in arcana spera
 Quanto il Signor giusto e clemente sia.

Foglie sparse

Or nel mio amore v'ha un profumo santo
 Una dolcezza tenera e nascosa
 In quella sera ch'ella soffrì tanto
 L'hai persa tu mia poveretta rosa

La poesia *Signora dolce, ave!*⁴⁶ è vicina ai testi di alcune composizioni di musica sacra di Tebaldini:

Signora dolce, ave!
 Signora dolce, ave!
 Dall'astro tuo del pianto
 Santa Maria intercedi,
 tutti ne stringi ai piedi
 di chi per noi morì.

Madre del ciel, soave Regina!
 Ogni terrena e cori suoni:
Ave Maria gratia plena,
Ave Maria gratia plena.

Dopo una lunga pausa di quasi cinque anni, il Maestro scrive a Fogazzaro, che gli ha inviato le condoglianze per la prematura scomparsa della figlia Marie. Dalla lettera confidenziale⁴⁷ si evince che fra i due si era stabilita vera amicizia e stima:

Loreto 30.XII.910

Illustre Signor Senatore

Dopo la morte della mia figliuola maggiore e dopo le di Lei parole di conforto avrei voluto e dovuto ringraziarla d'avermi ricordato. Rammento la sua venuta a Padova, Signor Senatore, dopo la morte del di Lei amato Mariano, e mi lusingo che Ella saprà sentire compassione per me provato atrocemente, e troppo sovente, a questo genere di sventure. Un breve articolo di Ildebrando Pizzetti apparso in «Nuova Musica» di Firenze, e che mi permetterà inviarLe, Le rammenterà ancora un'altra mia disgrazia⁴⁸. Desidero che Ella conosca il giudizio del Pizzetti, già mio allievo a Parma ed ora insegnante desideratissimo al R. Istituto Musicale di Firenze ove ha saputo dar vita ad una classe molto stimata. Ho appreso anche – molto tardi – della di Lei malattia; ma pure ho saputo essere ormai entrata in convalescenza. Ciò mi ha consolato. All'aprirsi del nuovo anno permetta Signor Senatore che io – dal mio eremo – non certo di pace – accompagni i miei voti sinceri e fervidi per la di Lei salute e per la sua gloria. Ho letto *Leila* ed ho riprovato per essa le impressioni forti e spiritualmente elevate che tutta la di Lei opera da venticinque anni ad oggi ha destato nel mio animo. A Roma giorni sono ho parlato a lungo, coll'amico Giulio Vitali, di questo argomento.

E poiché il mese venturo mi porterò a Venezia per istudiare alla Marciana e trascrivere quelle scene de' melodramma secenteschi che faremo eseguire a Roma⁴⁹, se Ella permetterà verrò a farLe una visita e, se avrà piacere, a farLe sentire brani di oratori sacri dell'epoca di San Filippo d'una importanza e bellezza veramente singolari. Mia moglie desidera essere a Lei ricordata.

Con profondo ossequio e con rinnovati sensi di devozione mi abbia Sig.[n]or Senatore per suo obb.mo

Gio. Tebaldini

Il 7 marzo del 1911, dopo un'operazione chirurgica, Antonio Fogazzaro muore.

Si può pensare che la scomparsa dell'amico abbia stimolato il musicista a continuare il lavoro sui suoi testi, quasi a volerne tener vivo il ricordo. L'anno successivo, infatti, egli comporrà *Lux in tenebris*, sei liriche da *Miranda*, novella in versi di gusto tardo romantico, costituita da un prologo (*La lettera*), un finale, e due libri: *Il libro di Enrico* e *Il libro di Miranda*, in cui, attraverso una trascrizione diaristica, si svolge la storia d'amore dei due protagonisti.

La raccolta ha un'introduzione, *Quanto ardor nella mia parola*, formula mai utilizzata da Tebaldini. Sulla prima pagina del manoscritto il musicista riporta una citazione dal *Daniele Cortis: Hyeme et Aestate / et prope et procul*⁵⁰.

Lettera XII Parte I / Dal libro d'Enrico

I

Domani vado via.
 Una pallida rosa
 Guardavi pensierosa;
 Quale segreto mai
 Nei petali celava?
 Mesta, di te più assai
 La rosa li guardava;
 Quale segno arcano v'era
 Nella pupilla nera?
 Domani vado via.

Lettera XIII Parte I / Dal libro d'Enrico

II

Iersera ti lasciai
 Col sorriso sul labbro
 Indi tutta la notte lagrimai.
 Or, a Te accanto assiso,
 Sento il tepor delle tue gote in viso
 E l'aura delle fini
 Chiome odorose; il morbido
 Tocco mi fa tremar della tua veste.
 Sogno è la vita vana;
 Tu sei lontana.

Lettera IV Parte I / Dal libro d'Enrico

III

Rassomigliano invano le tue parole
 I ghiacci di quei monti ad oriente,
 Poiché il tuo sguardo rassomiglia al sole
 Quando gl'incendia tutti da ponente.

Dal Libro di Miranda / Lettera XXXVI

IV

Ho raccolto sul lido una conchiglia
 Se all'orecchio l'appresso, udir mi sembra
 Un lontano fragor. Là dove l'onda
 Dell'oceano ruggi forse rimane
 Perpetua l'eco. Quando sulle arene

Seggo in silenzio, al par della conchiglia,
Spoglia vacua di vita pur son io,
Cui suona dentro senza posa un'eco.

Lettera LV / Dal Libro di Miranda

V

Temo l'ebbrezza e temo il ridestarsi,
Qual tra cespugli squallidi e tra scogli
Arsi dal sole, dentro un alto grembo
Della montagna qualche fior non visto
Empie di mite odor gli ermi silenzi,
Nasconditi così, speranza mia
In un angolo dell'anima deserta.
Ch'io non ti vegga in viso e pur ti senta!

Lettera XXI Parte I / Dal libro d'Enrico

VI

Benché rivesta il mondo primavera
Pur mi sembra che tutto si scolori.
Come ritorna tacita una spiaggia,
Calati i flutti dell'alta marea,
Così è fatto il mio cor, muto e deserto.

Nello stesso anno Tebaldini compone anche *Io chino il capo*, nuovamente da *Miranda*:

Lettera XI / Dal libro d'Enrico [stralcio]

Io chino il capo

Io chino il capo, chiudo gli occhi, e penso
Che nel mondo dei sogni esser vorria,
Sotto la luna andar con lei soletto,
Le sue mani sentir dentro le mie,
Parlar, parlar d'amor teneramente,
E le parole si portasse il vento.

Dopo circa trent'anni questa lirica, insieme con *Da te, da te, solo da te!* (1942) e a *Lux in tenebris* formeranno la raccolta *Miranda*.

Da te, da te, solo da te!

... A pie' le cadde ginocchioni,

La piccoletta mano renitente
 Si strinse al sen, parlò, parlò nel pianto,
 Ricordò sguardi, ricordò parole,
 Sino a rossor di lei, sino a' silenzi,
 Parlò dell'abbandono amaramente,
 [...]

Narrò con ira le bugiarde larve
 Di vacua fama, di fugaci amori,
 [...]

Esclamò che l'amava oltre la vita,
 Oltre l'anima; e folle, non sentita
 Quella soave manina fedele
 Più e più fredda tremar dentro le sue;
 Posovvi alfine le infocate labbra,
 Ella allor si levò, agitò le braccia,
 Un grido mise e cadde.
 Tu che fai?
 Non toccar, né il meriti, né giova.
 Tace quel cor, nell'ultimo cimento
 Da te, da te, solo da te spezzato.

Il 1942 è anche il centenario della nascita di Fogazzaro e Vicenza commemora il suo illustre cittadino. Tebaldini è chiamato a partecipare alla celebrazione con l'esecuzione di quattro composizioni. Forse il musicista ha composto *Da te, da te, solo da te*⁵¹ proprio per quella ricorrenza di cui parlerà anche un quotidiano bresciano⁵²:

Alla solenne celebrazione del centenario di Antonio Fogazzaro a Vicenza ha partecipato il maestro Giovanni Tebaldini, del quale furono eseguite e applaudite quattro sue composizioni su liriche del libro "Miranda". Le prime tre risalgono a circa trent'anni fa, la quarta fu composta recentissimamente e "trent'anni - scrive, - esaminandole un critico d'arte - non potevano certo passare invano per un ingegno duttile e fervido come quello del Maestro, e, quindi, mentre nelle prime liriche l'atmosfera è piuttosto accesa e intensamente drammatica, l'ultima si placa invece in armonie meno tormentate ed in accenti più rassegnati e profondamente umani". Questi riconoscimenti al maestro Tebaldini che tanta genialità e fervore combattivo ha profuso nella sua opera creatrice e nella lotta per i suoi severi ideali d'arte, sia come compositore che come musicologo, durante la carriera di direttore del Conservatorio di Parma, della Cappella di S. Marco a Venezia, di S. Antonio a Padova

e di Loreto, sono giusti. Anche recentemente furono eseguite a Ravenna, a Bologna, a Genova musiche sue che ebbero, oltre al plauso del pubblico, quello del suo più celebre allievo e ammiratore: Ildebrando Pizzetti. Con orgoglio e affetto di concittadini si augura al maestro un proseguimento della nobile attività artistica con quello spirito di giovinezza che in lui è mirabile perché fatto di un amore e di una fede spirituale che gli anni non toccano.

1. Tra le pubblicazioni di rilievo che Tebaldini diede alle stampe sono da ricordare: GIOVANNI TEBALDINI, *La musica Sacra in Italia*, Milano, Palma, s.a.; GIOVANNI TEBALDINI, *La musica sacra nella storia e nella liturgia*, Milano, Palma, 1893. Egli promuoverà corsi teorico-pratici di canto gregoriano e polifonia palestriniana per la formazione di sacerdoti e maestri di cappella; terrà conferenze, pubblicherà articoli. Non poche le polemiche da lui sostenute in difesa dei principi propugnati dalla riforma (Centro Studi e Ricerche Tebaldini).

2. Intorno al 1830 in Italia, Francia e Germania sorge, ad opera di musicisti e studiosi, il "Movimento ceciliano". All'inizio rappresentò la reazione contro abusi e profanazioni nello stile e nelle esecuzioni della musica da chiesa che nel secolo XIX non si distingueva da quella da teatro, avendo smarrito lo spirito della liturgia cattolica. Inoltre, doveva promuovere la restaurazione del canto gregoriano e di quello polifonico classico. In Italia la riforma della musica sacra vanta come primo propugnatore Don Guerrino Amelli (1848-1930), dottore della Biblioteca Ambrosiana, poi monaco ed abate benedettino con il nome di Ambrogio Maria (operò soprattutto a Montecassino). Nel 1877 a Milano fondò e diresse la rivista «Musica Sacra». Cfr. *Canto gregoriano*, in *Dizionario musicale Larousse*, Milano, Paoline, I, 1961, pp. 780-781.

Nel 1884 Tebaldini iniziò la collaborazione a «Musica Sacra» entrando in corrispondenza con importanti personalità del settore. Quando una crisi depressiva colpì l'Amelli, egli, per non far interrompere la pubblicazione del periodico, lo redasse pressoché da solo. La sua azione all'interno del "Movimento ceciliano" fu di fondamentale importanza. parteci-

pò da protagonista a convegni e congressi; fondò la Società Veneta di San Gregorio; diresse dal 1889 al 1894 la Schola Cantorum della Basilica di San Marco e dal 1894 al 1897 la Cappella Musicale di Sant'Antonio a Padova. Compilò e pubblicò per due anni (1892-1894) il periodico «La Scuola Veneta di Musica Sacra», allegando partiture di antichi maestri da lui trascritte e le dispense per lo *Studio dell'organo moderno*, scritto in collaborazione con M. E. Bossi. Entrò in rapporto con Giuseppe Sarto, Vescovo di Mantova, poi Patriarca di Venezia e, dal 1903, Papa Pio X, che lo incoraggiava nella sua attività di riforma, apprezzandone la competenza e le idealità. *L'opera di Giovanni Tebaldini nel Piceno. Atti del Convegno*, San Benedetto del Tronto, Associazione Corale Polifonica "Giovanni Tebaldini", 2005, pp. 9-54.

3. A una questione di "moda" s'associano motivazioni di mercato. Specialmente nel secondo Ottocento, quando la situazione economica e sociale permise, ad esempio, una più allargata diffusione dell'uso del pianoforte, la domanda e il mercato della romanza furono di vaste dimensioni, tanto da far nascere la figura del compositore occupato principalmente in tale genere. Questi musicisti avevano un loro preciso ruolo nell'organizzazione musicale del tempo: erano innanzitutto degli ottimi insegnanti di canto. La grande diffusione della romanza fu resa possibile dal fatto che l'apprendimento della musica e del canto era tra gli elementi di base della formazione di ogni giovane della borghesia e dell'aristocrazia in Italia e in Europa. Se l'opera costituiva un traguardo non raggiungibile da tutti, la romanza offriva approcci più semplici. Inoltre, la pubblicazione di romanze, favorita dalla legislazione del diritto d'au-

tore del 25 giugno 1865, divenne lucrativa, aprendosi a un mercato di acquirenti acculturati e benestanti. Cfr. FRANCESCO SANVITALE, *Il salotto italiano dell'Ottocento*, in *La romanza italiana da salotto*, Torino, Edt, 2002, p. 3.

4. A contribuire alla disattenzione, se non al disprezzo della romanza, la pungente critica musicale del primo Novecento. Pizzetti darà un giudizio riabilitativo nel 1914: «Se non mi inganno, anche per la nostra musica vocale da camera incipit vita nova. Solo pochi anni or sono essa era considerata, qui da noi, genere d'arte inferiore – se pur non spregevole – tanto è vero che i nostri musicisti di maggior nome, gli operisti, non si degnavano di dedicarvisi, neppure di tanto in tanto, e lasciavano lo coltivassero esclusivamente i Tosti, i Denza, i Rotoli, i Tirindelli». (ivi, p. 4)

Ma da compositore-letterato qual era, Pizzetti criticava la scelta dei testi: «[...] quando vogliono scrivere delle romanze, scelgono fra tutte le poesie che hanno sott'occhio, le più insulse, le più sciocche...». Cfr. ILDEBRANDO PIZZETTI, *Musicisti contemporanei*, Milano, Fratelli Treves, 1914, pp. XII + 337.

5. Anche Tebaldini si cimentò in composizioni su testi dialettali. Le sue romanze, *Prima e Dopo* e *Lio*, rispettivamente su parole di Attilio Sarfatti e Pietro Faustini, sono in dialetto veneto.

6. I testi spesso venivano scelti, non tanto sulla base di effettivi valori poetici, quanto sul potere della suggestione di certi versi, capaci di adattarsi ad atmosfere musicali più o meno facili, volte talora a rievocare inflessioni belliniane, donizettiane e verdiane, cioè al Gotha della melodia italiana. Cfr. RAUL MELONCELLI, *Poesie e poeti*

della romanza da salotto, in *La romanza italiana da salotto* cit., p. 102.

In realtà la romanza partecipò assai poco al fenomeno ideologico e alla ricerca linguistica più propriamente romantici. Per approfondimenti si consulti *Il dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Il Lessico*, Torino, Utet, 1983-1989, IV, p. 155. Di opinione diversa è il testo *La musica nella storia*, a cura di Paolo Mioli, in cui si sostiene che il Romanticismo «... allargò le fortune della romanza, praticando un filone classicheggiante, un filone narrativo, e un filone decisamente popolaresco, anche dialettale...». Cfr. PAOLO MIOLI, *La musica nella storia*, Bologna, Calderini, 1986, p. 407.

7. In realtà sia la Negri che Fogazzaro sono autori piuttosto frequentati dai compositori di romanze. Cfr. RAUL MELONCELLI, *Poesie e poeti della romanza da salotto*, in *La romanza italiana da salotto* cit., p. 113.

8. Tra i nomi noti che si espressero contro l'opera di Fogazzaro, quello dell'intellettuale Benedetto Croce che commentò: «la forma critica e polemica che hanno le idee del Fogazzaro è impotente a generare l'opera d'arte perché le idee non riscaldano abbastanza la sua anima: da ciò deriva la scarsa fusione, la cattiva struttura di quasi tutti i suoi romanzi» (ANTONIO PIROMALLI, *Miti e arte in Antonio Fogazzaro*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 2).

Croce attribuiva a Fogazzaro il carattere di insincerità nella quale il romanziere vicentino rientrava per la moralità erotica, per il sensualismo religioso, per il neocatolicesimo. La posizione di Croce contro Fogazzaro (definito rappresentante della "trina bugia", insieme con Pascoli e D'Annunzio) era quella dell'idealismo, che vedeva nella sottigliezza dello spiri-

to la conseguenza del rifiuto del pensiero, dalla quale discendeva la visione della realtà come inconoscibile, come mistero. Da quell'abiura erano nati il misticismo e le rinnovate forme religiose (ivi, p. 111). Ma il critico più mordace del Fogazzaro rimane indubbiamente Gian Pietro Lucini del quale si ricorda la polemica apparsa su «Il Resto del Carlino» del 19 marzo 1911 in occasione dell'omaggio alla salma del Poeta. «Antonio Fogazzaro, che non ebbe mai gusto d'arte, non seppe trascegliere la propria filosofia, pur facendone un centone eclettico» (ENRICO GHIDETTI, *Le idee e le virtù di Antonio Fogazzaro*, Padova, Liviana, 1974, pp. 74-97).

Sostenitore e primo importante biografo di Fogazzaro, invece, fu Tommaso Gallarati-Scotti, già discepolo del vicentino: «Intorno alla crisi sentimentale e alla crisi religiosa il Gallarati-Scotti svolge 'la storia dell'anima' di Fogazzaro. Il concetto che guida il Gallarati-Scotti e informa il suo libro, dando origine a una strenua difesa ed esaltazione, è il merito poetico che egli dà a tutto ciò che è vissuto e sofferto. Il biografo considera i romanzi come 'memorie poetiche' in cui l'autore si nasconde sotto maschere diverse, coi diversi nomi» (ANTONIO PIROMALLI, *Miti e arte in Antonio Fogazzaro* cit., p. 121).

Per approfondimenti: PIETRO NARDI, *Fogazzaro su documenti inediti*, Vicenza, Jacchia, 1929, pp. 15-26.

In *Nel centenario della nascita di Antonio Fogazzaro*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1942, XXI, pp. 3-8, è il poeta Giacomo Zanella a stendere le lodi della sua poetica.

Lo stesso Tebaldini, in una lettera dell'1 marzo 1940 indirizzata a Pizzetti e conservata presso l'Archivio Storico della Enciclopedia Italiana Treccani, riprende e commenta una critica negativa che D'Annunzio fece nei confronti di Fogaz-

zaro: «Stando in ospedale, e non potendo occuparmi d'altro, pensai precisamente a questi ricordi, dopo i quali, ma in altra sede, penserò a quelli fogazzariani. Povero Fogazzaro! Hai letto nel disgraziato libro dell'Antongini come D'Annunzio lo ha conciato in poche parole? Gli antepone nientemeno che Guido da Verona. Non ti pare che certe ingiustizie e certe debolezze degli uomini grandi sarebbe meglio soffocarle? L'arte di Fogazzaro potrà anche – sotto certi aspetti – essere discutibile. I suoi criteri morali – presi in senso ortodosso – apparire vulnerabili, ma nelle sue opere l'arte c'è. Un mistico sensuale? Anche questo può essere vero. Ma non è ciò nella stessa natura degli uomini, da Sant'Agostino a San Francesco? La persona però era tale da accattivarsi affetto e venerazione. Sono stato secolui in relazione per venti anni (un giorno capitò anche a Parma). Fui a casa sua a San Bastiano di Vicenza, a Seghe di Velo, e mi ispirò sempre grande rispetto. Se dovessi dire di Lui, comincerei dal raccontare come nel 1888-89 abbia compiuto buona metà del viaggio del *Mistero del Poeta* musicando le sue stesse poesie».

Nel carteggio Tebaldini-Fogazzaro, conservato presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, la citazione dei romanzi dello scrittore è pressoché costante. Già nella prima lettera, quella del 5 febbraio 1891, si parla di *Daniele Cortis*, *Valsolda*, e *Il Mistero del poeta*. Dalle lettere successive si traggono informazioni sulla lettura degli altri romanzi: *Il Santo*, *Leila*, *Piccolo Mondo Antico*, *Piccolo Mondo Moderno*. Per non dimenticare *Miranda* del quale il musicista si servì per altre liriche. Cfr. ORESTE PALMIERO, *Io ti baciavo in sogno*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004, pp. 131-137, 156, 166-168 e 172.

9. Si tratta di una raccolta di poesie lega-

te a un filo conduttore: l'amore per una valle appartata, per un "cucchiaino d'acqua". Una commossa compenetrazione della natura, di un trepido indugiare sulle soglie del mistero che è in essa. La poetica del Fogazzaro in *Valsolda* è quella di un artista formatosi sui modelli dell'Europa romantica. Il libro alla sua prima edizione (1876) ebbe scarso successo, ma la seconda edizione (1886), in piena rinascita spiritualistica, fu molto fortunata. ANTONIO PIROMALLI, *Miti e arte in Antonio Fogazzaro* cit., pp. 30-31; DONATELLA e LEONE PICCIONI, *Fogazzaro*, Torino, Utet, 1970, p. 142; ANTONIO FOGAZZARO, *Valsolda*, Torino, F. Casanova, 1886, pp. 131-132.

10. *Il mistero del poeta* racconta le vicende di un poeta che, durante una vacanza per cercare di porre fine a un periodo di inerzia intellettuale e di aridità spirituale, conosce una giovane signora la cui voce aveva già sentito in un precedente sogno. La ragazza deve partire per raggiungere il fidanzato in Germania e, come ricordo, lascia al poeta il suo libro preferito: i *Canti* di Leopardi. Il romanzo prosegue con il riavvicinamento dei due giovani e il matrimonio. Durante il viaggio di nozze il primo fidanzato della giovane riappare minaccioso e la già precaria salute della sposa non regge all'incontro. Il cuore cesserà di battere e morirà tra le braccia del marito. DONATELLA e LEONE PICCIONI, *Fogazzaro* cit., p. 230.

Tebaldini era attratto da questo libro e lo dimostra compiendo l'itinerario del protagonista del romanzo di Fogazzaro che porta con sé. La lettera che il 5 febbraio 1891 egli invia allo scrittore dimostra l'influenza che Fogazzaro ha su di lui. Perché dunque non credere che l'aver ritrovato i *Canti* (che già certamente conosceva) in un libro tanto importante lo abbia invo-

gliato a scegliere certe poesie leopardiane da musicare?

Le liriche di Fogazzaro musicate da Tebaldini sono incluse nel romanzo *Il Mistero del Poeta*. Solo successivamente furono raccolte nella seconda edizione di *Poesie scelte* con il titolo *Mistero del poeta*. Cfr. ANTONIO FOGAZZARO, *Poesie scelte*, Milano, Galli, 1898, pp. 147-161. I singoli testi non hanno titolo, ma la semplice numerazione. Il 3 luglio del 1883 Fogazzaro ebbe la riprova che il sentimento nei confronti di Felicitas Buchner, istitutrice dei suoi nipoti, si era trasformato in amore corrisposto. Per rispetto verso i legami familiari, la loro fu un'unione di spirito. Ma ad ogni anniversario del 3 luglio 1883, per otto anni, Fogazzaro scrisse una lirica dedicata alla donna. Cfr. DONATELLA e LEONE PICCIONI, *Fogazzaro* cit., pp. 168-181.

11. Si tratta di un poemetto in endecasillabi sciolti in cui Fogazzaro adottò lo schema delle due voci, come fossero due tempi di una sonata, dividendole nei due libri: quello di Miranda e quello di Enrico. Ai due libri fanno da cornice un prologo e un finale che prende il titolo dal *refrain* dell'intero poemetto ovvero *Da te, da te, solo da te* che Giovanni Tebaldini musicerà nel 1942 e utilizzerà a completamento della raccolta delle sue liriche *Miranda*. Ivi, pp. 132-133.

12. Le lettere sono state estrapolate dal libro *Io ti baciavo in sogno*, a cura di Oreste Palmiero (Accademia Olimpica, Vicenza, 2004, pp. 130-173). È stata riportata solo la parte legata alla produzione musicale di Tebaldini.

13. Il musicista perse più di una figlia in giovane età: Carolina nel 1907 (a tredici anni), Marie nel 1910 (diciotto anni),

Pia nel 1922 (quindici anni). Cecilia, nata a Parma nel 1899, visse pochi mesi. (sito web www.tebaldini.it, sezione "La famiglia"). Lo scrittore perse il figlio Mariano per tifo il 16 maggio 1895. (Aa.Vv., *La letteratura italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 655). Alle vicende familiari s'assommarono, per entrambi, annose questioni professionali. L'"odissea parmense" per Tebaldini; la censura, da parte delle autorità ecclesiastiche, per lo scrittore.

14. Si tratta del citato viaggio in Germania. L'itinerario del musicista si rifà a quello del protagonista de *Il Mistero del poeta*. Per la descrizione del viaggio si veda, ORESTE PALMIERO, *Io ti baciavo in sogno* cit., p. 132, nota 1.

15. Il capitolo de *Il Mistero del poeta* si chiude con: «La mia finestra guardava il fianco della fontana di San Villibaldo, e a poco a poco la figura benedicente del mansueto vescovo, con i piedi nell'ombra e la testa nella luna, mescolavasi ai miei sogni» (Cfr. ANTONIO FOGAZZARO, *Il Mistero del poeta*, Milano, Baldini & Castoldi, 1914, p. 227).

16. Tebaldini dovette interrompere il viaggio per poter frequentare la Kirchenmusikschule di Regensburg. Centro Studi e Ricerche Tebaldini; cfr. anche ORESTE PALMIERO, *Io ti baciavo in sogno* cit., p. 135.

17. Si tratta della leggenda sublime del Diletto che il protagonista del romanzo scrive su una lettera: «Un'anima pellegrina giunge dalla terra alla dimora del Diletto, batte alla porta. Una voce dall'interno chiede: – Chi sei?

L'anima gli risponde: – Son io.
– Non vi ha posto – suona la voce – non vi ha qui posto per te e per me. – La porta rimane chiusa.

Allora l'anima ridiscende sulla terra, passa un anno nel deserto a pregare, piangere e far penitenza. Poi risale alla porta, vi batte ancora. Ecco la voce che dice: – Chi sei? Ella risponde tremando: – IO SONO TU. La porta si apre.»

(Cfr. ANTONIO FOGAZZARO, *Il mistero del poeta* cit., p. 81)

18. Il motto latino di cui parla è «Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum...». Si tratta di un passo estratto dal *Salmo XL* del Vecchio Testamento. In italiano suona: «Come il cervo anela alle fonti delle acque, così te desidera, o Dio, l'anima mia».

19. Il dubbio circa i titoli per le romanze è dovuto alla loro mancanza nelle poesie che nella raccolta infatti, sono numerate. ANTONIO FOGAZZARO, *Poesia dispersa*, Torino, Casanova, 1886, pp. 77-131.

20. Verrà invece intitolata *In sogno*.

21. Si tratta di un frammento da *Valsolda*.

22. ANTONIO FOGAZZARO, *Il mistero del poeta* cit., pp. 79 e 83.

23. Ivi, p. 273.

24. Ivi, p. 279.

25. Tebaldini non musicherà questi versi. Dirà: «... ci sono dei precedenti che preoccupano: *Melusina* di Mendelssohn; *Loreley* di Liszt; soprattutto, *Rheingold* di Wagner; come sfuggire a questi confronti?» (GIOVANNI TEBALDINI, *Antonio Fogazzaro nei ricordi di un musicista*, «L'Italia», XXXI, 8-9 settembre 1942, p. 3).

26. ANTONIO FOGAZZARO, *Il mistero del poeta* cit., pp. 79 e 83.

27. Ivi, p. 173.

28. Ivi, pp. 213-214.

29. Ivi, p. 83.

30. La lettera, intorno al 1910, fu donata da Tebaldini, insieme con altri importanti autografi, alla signora Amalia Tornaghi Borgatti di Roma. Il testo è stato pubblicato in FRANCO ABBIATI, *Giuseppe Verdi*, Milano, Ricordi, 1959, pp. 609-610; ANNA MARIA NOVELLI - LUCIANO MARUCCI, *Idealità convergenti. Giuseppe Verdi e Giovanni Tebaldini*, Ascoli Piceno, D'Auria, 2001, p. 53.

31. Dovrebbe trattarsi di *Trois pièces d'Orgue*, op. 16, 1896: I *Prélude choral* (dedicato "A Monsieur Francis Planté"); II *Intermezzo* (dedicato "A Monsieur F. J. Breitenbach, organista à la Cathedrale de Lucerne"); III *Marche grave sur le Thème gregorien de Vexilla* (dedicato "A mon ami M. Enrico Bossi"). Primo premio nei Concorsi della Schola Cantorum de «La Tribune de St. Gervais», Paris, juin 1896; editi da Rieter et Biedermann di Lipsia nel 1897.

32. Verdi si riferisce a *Dolori ed ebbrezze*.

33. Lettera di Arrigo Boito pubblicata nell'articolo (s.f.), *Pro-veritate*, «Gazzetta di Parma», 15 luglio 1901, p.m.

34. ORESTE PALMIERO, *Io ti baciavo in sogno* cit., p. 136, nota 6.

35. L'edizione uscirà poco dopo. Alcuni esemplari verranno fatti pervenire a Fogazzaro, come risulta da una breve lettera di Tebaldini del 27 Aprile 1897: «L'editore Tedeschi che ha pubblicato le *Liriche* mi fa sapere d'averLe consegnato quattro

esemplari delle mie povere musiche. Cosa valgano, cosa dicano, non lo so...». Ivi, pp. 149-150.

36. Si riferisce alla prematura scomparsa del figlio di Fogazzaro, Mariano, e alla sua nomina a senatore avvenuta il 25 ottobre 1896, oltre che al successo del romanzo *Piccolo Mondo Antico* (ivi, p. 149, nota 33).

Parte della risposta è riportata nell'articolo di Tebaldini *Antonio Fogazzaro nei ricordi di un musicista*: «Ottimo e caro amico: Faccia, faccia! Ella non ha più bisogno di alcun permesso. Né sarò io l'uomo che le farà rimprovero d'impiegare tempo in un lavoro d'artista... La ringrazio d'avermi mandato il programma delle esecuzioni al Santo. Avevo risoluto di venire col Maestro Coronaro, ma venire a Padova mi costa sempre molto e all'ultimo momento mi mancò il cuore. Adesso me ne rincresce. Quando si faranno altre simili esecuzioni abbia la bontà di mandarmi i programmi. Una volta o l'altro mi deciderò e verrò». GIOVANNI TEBALDINI, *Antonio Fogazzaro nei ricordi di un musicista*, «L'Italia», 8 settembre 1942, p. 3.

37. La lettera, datata 27 marzo 92, è conservata nel Fondo Lesca della Biblioteca Trivulziana di Milano, cartella 11, fascicolo 36Z.

38. L'endecasillabo diverrà il metro principale della lirica da salotto. Cfr. CESARE ORSELLI, *Alla conquista dell'endecasillabo*, in *La romanza italiana da salotto* cit., pp. 125-127.

39. Cfr. ANTONIO FOGAZZARO, *Valsolda. Poesia dispersa*, Torino, F. Casanova, 1886, pp. 131-132. La poesia *Valsolda, Novissima verba* è anticipata dai versi: Ove si pugna, un posto / serbato m'è. Per ogni

altera fede, / che più dal fango imperioso
affranca, / per ogni forte amor, per ogni
sdegno / Che s'accendon da lei, soldato!
avanti!

40. Lettera del 6 luglio 1897 spedita da Padova, è conservata presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Riportata anche in ORESTE PALMIERO, *Io ti baciavo in sogno* cit., pp. 151-152.

41. ANTONIO FOGAZZARO, *Il mistero del poeta* cit., p. 319. Il brano del romanzo che l'aveva ispirato diceva: «- Fairyland - mi disse Violet sorridendo. - Sì - risposi macchinalmente - Fairyland. - E mi passò al cuore un presentimento del tempo in cui quell'ora sarebbe lontana nella mia memoria, vi diventerebbe visione d'un Fairyland goduto un momento, perduto per sempre».

42. La Montanina era il nome della villa che Fogazzaro aveva fatto costruire tra Arsiero e Velo, nella valle descritta nel *Daniele Cortis*. (DONATELLA e LEONE PICCIONI, *Fogazzaro* cit., p. 432) La lirica fa parte della raccolta *Poesia dispersa* riportata in ANTONIO FOGAZZARO, *Valsolda* cit., p. 92. Qualche anno prima anche il musicista Leone Sinigaglia musicò la medesima poesia, pubblicata dall'editore veneziano Brocco.

43. ANTONIO FOGAZZARO, *Il mistero del poeta* cit., p. 6.

44. Ivi, p. 159.

45. ORESTE PALMIERO, *Io ti baciavo in sogno* cit., p. 168.

46. ANTONIO FOGAZZARO, *Ultimo ciclo in Tutte le opere di Antonio Fogazzaro*, a cura di Piero Nardi, *Le Poesie*, XI, Milano, Mondadori, 1935. Il poeta Zanella parla di questo gruppo di poesie come di «voci di fede così ardita, di speranza così sicura, di carità così ardente, che, forse, da poeti italiani non s'intesero più dopo Francesco d'Assisi e Dante». (*Nel centenario della nascita di Antonio Fogazzaro*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1942, p. 8).

47. La missiva è conservata presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

48. Tebaldini allude alle persecuzioni parmensi, conseguenti alla sua azione riformatrice presso il Conservatorio di Musica.

49. Tebaldini si riferisce alla preparazione del "Concerto di Musica Italiana dei secoli XVI e XVII" che si tenne all'Accademia di Santa Cecilia di Roma il 12 aprile 1912, ripetuto all'Augusteo quattro giorni dopo (www.tebaldini.it).

50. ANTONIO FOGAZZARO, *Daniele Cortis*, Milano, Garzanti, 1988, p. 49 e ANTONIO FOGAZZARO, *Il mistero del poeta* cit., XXIII, p. 294.

51. PIERO NARDI, *Tutte le opere di Antonio Fogazzaro* cit., pp. 131-137.

52. Si tratta dell'articolo (s.f.), *Il maestro Giovanni Tebaldini alla celebrazione di Fogazzaro*, «Il popolo di Brescia», 28 luglio 1942, p. 2.